

**CONTRO L'INTOLLERANZA**

Una grande reazione della città all'annuncio dell'adunata. L'esponente padano grida: «Europa cristiana, mai musulmana», e viene portato via

A mezzogiorno il congresso che doveva porre le base di una nuova «Internazionale nera» è stato annullato

# Colonia ferma i neonazi E il leghista Borghezio

■ di **Roberto Brunelli** inviato a Colonia

La destra nera europea poco dopo mezzogiorno ha la faccia livida di Mario Borghezio, al quale non resta che prendere fiato, gonfiarsi come un pomodoro e agitare il pugno. «Europa cristiana, mai musulmana!», fa appena in tempo a uolare, quando arriva l'annuncio: il congresso che doveva porre le base di una nuova «Internazionale nera» è stato annullato. Kaputt, fine, zero, null. «La sicurezza dei cittadini di Colonia è la nostra priorità», dichiara la polizia. A lui, europarlamentare del Carroccio, nessuno dà più retta. Unico esponente di un partito di governo (quello italiano) presente in mezzo a personaggi variamente assortiti dell'estremismo nazionalista e xenofobo del Vecchio Continente, il Borghezio strepitante viene unito agli altri ultra-destristi venuti qui a «fare il salto di qualità anti-islamico», e, tutti insieme, vengono rispediti alla stazione a bordo dei blindati della polizia mentre la folla dei manifestanti, tutt'intorno, esulta al grido «Nazis verpisst euch, keiner vermisst euch» (nazisti toglietevi di torno, nessuno vi rimpiange). C'è chi applaude, ci sono dei clown che danzano, qualcuno suona la tromba e qualche simil-blackbloc cui ancora prudono le mani occhieggia deluso.

**Il raduno è stato vietato, bloccato, messo a tacere**

prattutto, è stato boicottato. Da una massa incredibile di cittadini comuni - forse 40mila - radunatisi sotto il Duomo insieme al sindaco democristiano della città, Fritz Schramma, ma anche dai tassisti che si sono rifiutati di accettare sulle proprie macchine i nazisti, dalle birrerie (oltre 130) che hanno esposto alle proprie vetrine la scritta «Kein Koelsch fuer Nazis» (niente birra ai nazi), dai conducenti di pullman che hanno fatto marcia indietro appena saputo che i clienti erano ultra-destristi. Dai tantissimi negozianti che hanno tenuto chiuso le serande trasformando il centro per tutta la mattinata in una specie di landa desolata. E, non ultimi, dai manifestanti della sinistra (radicale e non) che hanno occupato per ore tutti gli accessi all'Heumarkt, dov'era stato issato il palco per il comizio organizzato dal gruppo estremista "Pro Koeln": un doppio cordone sanitario bloccava ogni accesso alla piazza, quello dei poliziotti in tenuta antisommossa e quello dei gruppi di sinistra. Obiettivo ovvio: impedire ai nazi di raggiungere i camerati. Il risultato per i destristi è penoso: davanti al palco ci sarà sì e no qualche decina di attivisti. Per il resto la piazza è vuota. Il solo Borghezio agita una bandiera leghista e grida, con accento stentato, "Freiheit" (libertà), in tedesco. Un signore canuto strepita furioso «è la dittatura strisciante del sionismo».



La manifestazione contro il raduno nazista di Colonia. Foto di Oliver Berg/Ansa-Epa

Lui e gli altri sono come ostaggi: Heumarkt è una specie di zona rossa, con i contromanifestanti a presidiare tutt'intorno. Qualcuno dei "neri" rimasti fuori ci prova ad avvicinarsi: vola qualche pugno, qualche spintone, qualche sputo, i camerati si danno precipitosamente alla fuga. Il rischio, per le forze dell'ordine, era che per colpa dei simil-blackblock mischiati alla folla pacifica la situazione potesse sfuggire di mano. Vestiti di nero, occhiale da sole d'ordinanza e incappucciati, hanno capovolto qualche cassonetto, spaccato i finestrini di un'automobile e provocato qualche scaramuccia nelle vie laterali. Contemporaneamente, la maggior parte dei "neri" rimane bloccato alla stazione dell'aeroporto: altri contro-manifestanti stanno occupando i binari. La polizia non ci pensa affatto ad intervenire. Alcuni con l'aria dei funzionari, qualche testa rasata, gente con la scritta "nazionalista" sulla t-shirt, molti pensionati, i camerati - al massimo 150 - se vanno su e giù per i binari con aria desolatisima. Il capo di "Pro-Koeln", Markus Beisicht, telefona freneticamente con i pochi dell'Heumarkt. Imbarazzante il suo bilancio: insieme ai camerati lepenisti e ai militanti dell'Fpo austriaco (ma Le Pen e Haider in persona si sono ben guardati dal farsi vedere), ai separatisti belgi del Vlaams Belang, con i nazionalisti rapati inglesi più uno dei più im-

presentabili dei leghisti, l'onorevole Mario Borghezio, il signor Beisicht voleva lanciare una sorta di "Alleanza anti-islamica", sognava di metter su una lista unica alle elezioni europee del 2009, voleva accreditarsi come una grande forza della xenofobia postmoderna. «È evidente che la Repubblica federale tedesca ormai è sotto una dittatura di estrema sinistra», sibila uno dei suoi amici, tutto nerovestito. C'è da capirli: alle elezioni comunali, a forza di raccattare firme contro la grande moschea, avevano messo insieme il 4,5% dei voti. Oggi nessuno di loro si fa veder per strada. Si sono tutti volatilizzati, i «fantasmi neri». A poche centinaia di metri, sul sagrato del Duomo, c'è la Colonia antifascista del sindaco Schramma, della Spd e della Cdu, dei sindacati, delle organizzazioni antirazziste, delle associazioni di immigrati. Schramma scandisce le parole quando dice di «questa banda di eurofascisti, questi Le Pen e Haider, questi ometti in camicia bruna, razzisti e incendiari». Ci sono anche i rappresentanti del Pd, Laura Garavini e Eugenio Marino. Due o tre strade più in là un coro «di lesbiche e gay contro il fascismo», un concerto rock in una piazzetta laterale, le bandiere dei Verdi. Un signore vestito da giullare tiene in mano una copia della "Frankfurter Rundschau" che titola in prima pagina: «Oggi siamo tutti cittadini di Colonia». Una ragazza sorride e dice: «Vogliamo solo che i destristi siano sempre più silenziosi». Ha vinto lei, hanno perso i camerati, ha perso Borghezio.

**Attivisti di sinistra e l'intera città hanno bloccato «i neri»**

## LA SCOPERTA

### «Science», la paura è di destra Chi mantiene la calma vota a sinistra

■ di **Cristiana Pulcinelli** / Roma

Vuole la pena di morte, più soldi da spendere per la difesa militare, una politica dura contro l'immigrazione, la preghiera nella scuola. Il conservatore forse non lo sa, ma le sue posizioni politiche probabilmente sono dovute al fatto che ha paura. Ha più paura di altri. Sicuramente ha più paura di chi difende una politica che favorisce aiuti ai paesi poveri, controllo sulle armi, difesa dell'aborto e dei diritti degli immigrati. Una nuova ricerca pubblicata sulla rivista scientifica americana «Science» ribalta un'idea finora generalmente accettata, ovvero che le convinzioni politiche di una persona derivino dalle sue esperienze. Per i ricercatori dell'università del Nebraska e dell'Illinois (Stati Uniti) che hanno condotto la ricerca, invece, potrebbe essere la biologia a guidare la nostra mano quando indichiamo le pre-

ferenze nella cabina elettorale. In particolare, il modo in cui le persone percepiscono e rispondono alle minacce potrebbe condizionare le loro idee. Come sono arrivati a questa conclusione? La prima cosa che gli scienziati hanno fatto è stata quella di fare delle interviste telefoniche agli abitanti di Lincoln, una città del Nebraska. Le domande riguardavano le loro convinzioni politiche e le posizioni sui temi più scottanti, come appunto la pena di morte o l'immigrazione. Sulla base di questo test, sono state scelte 46 persone tra quel-

le con le convinzioni politiche più forti, sia tra i conservatori che tra i progressisti. Dopo due mesi, queste persone sono state invitate in laboratorio e qui sono state sottoposte a due test per misurare le loro risposte fisiologiche ad alcuni stimoli. Nel primo test alle 46 persone sono state mostrate immagini spaventose (una ferita aperta piena di larve, un uomo terrorizzato con la faccia insanguinata e un ragno che cammina sul viso di una persona) all'in-

terno di una sequenza di immagini neutre. Si è quindi misurata la conduttività elettrica della pelle delle persone sottoposte al test. È stato dimostrato che la conduttività elettrica della pelle è una spia dell'attivazione del sistema nervoso simpatico che lavora di più quando siamo sottoposti a una forte emozione. In parole povere, più l'emozione è forte, più la nostra pelle diventa umida e quindi conduce elettricità. Ebbene, il risultato dell'esperimento dice che le persone con una conduttività elettrica della pelle più alta (ovvero con una reazione emotiva più forte di fronte alle immagini) sono quelle che difen-

dono idee conservatrici. Mentre tra quelli che hanno idee progressiste sono più frequenti quelli che mantengono la calma. La scoperta è stata confermata dal secondo test. Ai 46 cittadini di Lincoln è stato fatto ascoltare un suono intermittente molto fastidioso e nello stesso tempo si è misurata la quantità di battiti delle loro palpebre. Battere spesso le palpebre è correlato a stati di paura. Anche in questo caso, le persone che vogliono prima di tutto difendere l'ordine sociale sono quelle che mostrano più timore.

I ricercatori sostengono che il loro studio può far capire perché è difficile far cambiare opinione politica a qualcuno. Tuttavia, dicono, non si possono trarre conclusioni sulle cause di questo fenomeno. Sono le risposte fisiologiche alle minacce che determinano certe preferenze politiche, o invece chi ha maturato alcune convinzioni politiche è portato a rispondere in un certo modo alle minacce esterne? Forse, concludono i ricercatori, nessuna delle due cose è vera. Forse, la paura eccessiva e le convinzioni conservatrici derivano entrambe da una stessa fonte. Che, almeno per ora, rimane ignota.

## Una manifesto per la biodiversità da consegnare al G8

Una Carta ispirata da Vandana Shiva e che sarà consegnata ai «Grandi» alla Maddalena

■ di **Paola Medde** / Cagliari

Un manifesto su biodiversità, cibo, acqua, cambiamenti climatici e diritti umani da consegnare ai premier che nel luglio 2009 sbarcheranno alla Maddalena in occasione del G8. Una energica tirata d'orecchie ai governi sul laissez faire applicato al disastro ecologico e insieme l'indicazione di una via d'uscita, della strategia d'uscita, come si direbbe in guerra. Questo è la Carta di Sassari, il documento partorito dal convegno organizzato dalla Regione Sardegna che per tre giorni ha ospitato nell'isola scienziati, ecologisti, associazioni pro-

venienti da tutto il mondo. Il manifesto riconosce "i diritti intrinseci di piante, animali ed ecosistemi": il loro diritto a esistere, non dopo, ma semplicemente accanto agli uomini. Ispiratrice della Carta è Vandana Shiva, la fisica indiana presidente della Commissione internazionale sul futuro del cibo e dell'agricoltura. Avvolta in un sari giallo, la donna dell'altro mondo possibile punta il dito contro un modello di sviluppo viziato dalla privatizzazione dei beni comuni a cui i governi rispondono adottando soluzioni strabiche. «Non

possiamo affrontare separatamente la questione del clima rispetto a quella dei diritti umani, dell'acqua, del cibo, dei sistemi di produzione e distribuzione della ricchezza: sono questioni connesse fra loro», ha dichiarato la fisica indiana.

**Un documento nato dal convegno organizzato dalla Regione Sardegna**

Come in un effetto domino, la crisi dell'uno causa quella dell'altro. Ed è proprio ora che il sistema economico vacilla - Lehman Brothers insegna - che è necessario intervenire. L'ambizione del documento scaturito dall'incontro di Sassari è quella di gettare un ponte fra i due poli - affermare che la non sostenibilità economica è legata a doppio filo a quella ecologica - e di chiedere ai governi impegni precisi per invertire la rotta, tirando la barra verso la rivoluzione verde. Parole, quelle di Vandana Shiva, a cui fanno eco le dichiarazioni del governatore della Sardegna Renato Soru, che ha volu-

to cominciare proprio da qui, dalla questione ambientale, la lunga scalata verso il G8. «L'ambiente non può essere lasciato al mercato - ha osservato Soru - Il mercato non è tutto, al di sopra ci sono due parole: bene comune». La tre giorni di Sassari è servita anche a saldare un'alleanza "verde" tra Sardegna e Toscana, impegnata già da diversi anni, con i meeting di San Rossore, ad arricchire il dibattito sul clima. Le due regioni lavoreranno fianco a fianco per dare gambe alle dichiarazioni d'intenti, provando a infilarle in soluzioni concrete e declinarle in leggi ecomcompatibili.

## GIUSTIZIA

**Alfano promette: «I magistrati dovranno rispondere solo alla legge»**

**ROMA** «Sono assolutamente d'accordo sull'autonomia e l'indipendenza dei magistrati. Il disegno costituzionale a riguardo è chiaro. Nell'ordinamento non ci sarà mai un principio che assoggetti il pm all'esecutivo. Il giudice è sottoposto alla legge, la legge è fatta dal parlamento che fa le leggi in nome del popolo italiano, che è lo stesso popolo nel nome del quale il giudice emette sentenza». Lo ha detto il ministro della Giustizia nell'aula magna del Tribunale di Agrigento per partecipare a un convegno su «Sicurezza, garanzie e processo penale», per le iniziative per commemorare il giudice Rosario Livatino ucciso dalla mafia il 21 settembre del 1990.

## COMUNICATO CDR

Il Cdr comunica che venerdì 19 settembre la redazione de l'Unità ha votato il gradimento al direttore Concita De Gregorio. Sono stati 65 sui 79 votanti, pari all'82,27%, i si espressi al piano editoriale presentato dal direttore dai colleghi e dalle colleghe delle redazioni di Roma, Firenze, Bologna e Milano. Sei sono stati i voti contrari (pari al 7,59%), cinque le schede bianche (6,32%) e tre le astensioni (3,79%).